

BIOGRAFIE

# L'uomo che amava i semi

Il giornalista britannico Peter Pringle ricostruisce la vita di Nikolaj Ivanovic Vavilov lo scienziato russo invisibile a Stalin

di **Gabriele Romagnoli**

**I**l genio dei semi vide crescere la malapianta del regime, ma pensò di poter sopravvivere e studiare anche non fosse stata estirpata. La parabola umana e professionale di Nikolaj Ivanovic Vavilov è esemplare. Pone interrogativi per ogni epoca, inclusa la presente: può uno scienziato (ma anche un artista, un letterato) prestare la sua opera, la sua intelligenza, senza chiedersi quale forma di governo ne farà uso? L'idea di servire il popolo può oscurare la consapevolezza di chi quel popolo tiene in ostaggio? Quanto è autolesionista venire a patti con l'arroganza e l'ignoranza degli avversari? Infelice ma istruttiva la vita di quest'uomo che uscì di scena girandosi sulla soglia di una stanza dell'istituto in cui aveva lavorato per decenni citando Shakespeare: "Ofelia, non c'è verità sulla terra".

C'è voluto l'attento lavoro biografico di Peter Pringle, veterano del giornalismo britannico, per riportare la luce su una figura oscurata dalla dittatura stalinista, per restituire la corretta versione dell'esistenza di quello che è stato

considerato, con una formula semplificatoria, il pioniere della biodiversità. Vavilov emerge come una specie di Internazionale della botanica, uno scienziato 24/7 che a alla sua passione sacrificò tutto: la famiglia, l'amore, le idee e infine, quasi inevitabilmente, la vita. Per chi ha conosciuto figure di questo genere non è difficile comprendere l'ossessione che le divora. Il mondo pensa che lo vogliano salvare, in realtà il loro intento è provare le teorie che formulano. Per riuscirci sono disposti a fare finta che tutto il resto sia irrilevante: è la Storia che fa i capricci mentre quel che conta la travalica. Una pianta che dà frutto lo fa a prescindere dal fatto che la terra in cui cresce sia zarista, leninista o stalinista, no? Non fosse che diverso sarà il destino della mano che la semina e di quella che raccoglie. Passeggeri del genere disconoscono l'avvertimento delle hostess in caso scendano le maschere a ossige-

no: prima mettete in salvo voi stessi. Ivanov non viaggiava ancora in aereo. Usò ogni altro mezzo di trasporto per andare ovunque: dall'America all'Afghanistan, dall'Africa all'Iran. Eccentrico nella sua ele-

ganza, incontrava chiunque, si confrontava con colleghi e contadini, riportava con sé centinaia di pagine di appunti e migliaia di semi. Voleva trapiantare in Russia, poi Unione Sovietica, il cuore verde del mondo. Non prevede la crisi di rigetto.

Lo spunto per raccontarne la storia è venuto a Pringle da un dettaglio auto-biografico. Corrispondente da Mosca, viveva in un quartiere le cui vie erano intitolate a personaggi che conosceva. Tutti tranne uno: Vavilov. Sergej, in realtà, il fratello, fisico di fama. "Ma il genio era l'altro", gli dissero. Si mise allora in cerca della sua verità, dispersa sulla terra come un seme

infruttifero. Ne trovò le origini nel 1887 in una famiglia segnata dai lutti e retta dalla volontà. Il padre: un illuso come si sarebbe rivelato

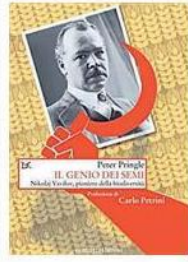
▲ **Botanico**

Nicolaj Ivanovic Vavilov, agronomo e genetista russo, esamina campioni di grano in una foto del 1930



lui. La madre: una donna volitiva. Diventato agronomo e botanico "di rimbalzo", non volendo imparare il latino per farsi medico, si dedicò all'attività, come scrive nell'introduzione Carlo Petrini "con approccio da missionario". Coniugò il verbo "tentare" in ogni modo e a ogni latitudine, convinto che l'errore fosse perdonabile, l'inerzia no. Concepì la scienza come una forza sociale progressista volta al perseguimento del bene universale. Quando cercarono di convincerlo che quel ruolo spettasse al marxismo non notò una contraddizione insuperabile. Voleva risolvere il problema della fame nel mondo, ma ai suoi sovrani governanti interessava risolverlo soltanto nella loro nazione. Sposò una donna che non amava, avendo equivocato sul significato dell'amore, la più imperfetta delle scienze. Ne amò un'altra, ma sempre distratto da spedizioni, teorie, esperimenti. Fu mendeliano fra tardo e neo sostenitori di Lamarck. Aperto, multidisciplinare, poliglotta, non escluse mai nulla. Ammirato da Lenin e all'estero, smise di essere profeta in patria. La sua fine fu annunciata dall'apparizione dell'antagonista: Lysenko. Uno "scienziato scalzo", non accademico, fuori dall'élite e dai convegni mondiali, un truffatore di dati, appropriatore di teorie: capace soltanto di "reinventare" la vernalizzazione. Uno che invece di servire il popolo serviva il (e al) potere. Un Salieri rispetto a Mozart. Eppure fu Lysenko a vincere, a schiacciarlo. Fu Stalin a farlo morire, per contrappasso, di fame, proclamandolo responsabile di una carestia voluta dal destino e non contrastata da scienziati privi di scienza. Aveva alternative? Forse. La fuga, l'esilio in Occidente. Oppure un martirio anticipato e clamoroso. Difficile prescrivergli l'uno o l'altro. Leggere della sua fine è straziante, quasi meglio fermarsi prima. E credere esista ancora un (o cento o mille) Vavilov da salvare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peter Pringle  
**Il genio  
dei semi  
Donzelli**  
Traduzione  
David Scaffei  
pagg. 352  
euro 28

VOTO  
★★★★☆

